



LEGGIAMO INSIEME

LA PAROLA DELLA DOMENICA

XXXIV Domenica - Solennità di

NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Ez 34,11-12.15-17 ; Sal 22 (23); 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46

A cura di P. Angelo Mangano

La risposta ad una domanda:

Quando verrà la gloria di Dio, la pienezza del Suo Regno?

Il Vangelo di questa domenica ci riporta l'ultima parte del discorso di Gesù ai suoi discepoli Mt 25,31-46, con un'immagine già conosciuta e raccontata, anche nell'Antico Testamento.

Nell'Aldilà, il Santo, seduto sul suo trono, prenderà il Rotolo della Torah, la legge, se lo poggerà sulle ginocchia e poi dirà: *"Chi se ne è occupato, venga e riceverà la sua ricompensa"*.

Il Signore Gesù prende, quindi, come modello questa immagine, ma ne cambia i contenuti. Quello che realizza o no, la vita piena dell'individuo, non è il rapporto che ha avuto con la legge, solo con Dio, ma la realizzazione e il rapporto che ha avuto con le altre persone.

Con Gesù la direzione dell'umanità. Il brano ricorda e raccoglie la Sua Venuta "nella Gloria" che conclude la storia umana. Il Dio di Gesù, non chiederà mai se si è creduto in Lui, ma se si è amato come Lui.

Un Signore che si presenta come: *Figlio dell'uomo*

Innanzitutto Gesù si presenta come il *"Figlio dell'uomo"* che appare nella sua gloria, e davanti a Lui verranno radunati i popoli. Il testo è rivolto a «tutti popoli» (v. 32), "le genti", Matteo utilizza il termine ebraico *gōyīm*, quindi i pagani, non si rivolge ad Israele ma a tutti gli altri.

A differenza di questi, noi credenti siamo facilitati, perché sappiamo già sin da ora, che il Cristo si identifica con gli ultimi. Già da ora conosciamo il criterio del discernimento del giudizio, per entrare nella vita eterna. Sta a noi, tirarne le conseguenze. Anche se comunemente viene indicato come il "Giudizio universale", di per sé non lo è. In questa scena c'è il giudizio di quanti non hanno conosciuto Dio, ma non c'è la parola giudizio e nemmeno quella di giudice, lungo il testo.

Nel brano troviamo come una *"trama essenziale"*: una introduzione (vv. 31-33); una parte in cui si dà ampio spazio ai discepoli, con un discorso in parallelo (vv. 34-45); e una conclusione (vv. 46).

Quindi, il protagonista principale è il "Figlio dell'uomo", una espressione cara a Gesù, perché parla di sé stesso. È una delle sue autodefinizioni, che racchiude la sua figura profetica-messianica, ma anche la debolezza, la morte e la potenza della sua Resurrezione e della venuta nella Gloria.

Questa non è una novità per i suoi discepoli e per gli ascoltatori del Vangelo secondo Matteo, perché questa scena, è riportata dieci volte, l'ultima nel capitolo precedente (Mt 24,30-31), quasi con le stesse parole «... vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria». È un modo come dire che il Crocifisso Risorto, partecipa pienamente della Maestà di Dio.

Davanti a Lui vengono radunati *"Tutti i popoli"*, è un passivo divino nel genere letterario del testo, ci vuole dire che: è Dio che raduna tutti, *"davanti a sé faccia a faccia"*.

Siamo liberi di ignorare Dio per tutta la nostra esistenza, ma alla fine, volenti o nolenti lo vedremo. E questo sarà il "momento della Verità".

Un Signore che agisce: operando una "separazione"

L'atto principale che vediamo fare al Figlio dell'uomo è quello di "separare". Questo verbo si trova solo due volte in Matteo, qui, e al cap. 13,47-48, una piccola parabola sul Regno dei cieli. *"Che è simile ad una rete che gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo"*.

L'azione del separare compete solo al Re, non all'uomo, non ai discepoli, ricordiamoci la parabola della zizania e cosa dice il padrone del campo ai suoi servi. Il tempo della separazione sarà proprio quello della venuta di Cristo nella sua Gloria E non sarà compito degli uomini. Ci farà bene ripeterci il monito di Gesù: «*Non giudicate e non sarete giudicati*». (Mt 7,1-5)

Un Re – Pastore

Notiamo che il Figlio dell'uomo non è descritto come un'autorità distaccata e lontana, qualcuno sconosciuto, né come un giudice implacabile, ma **come Pastore**. Non dimentichiamo che, nell'AT, il vero Re d'Israele è Dio, che come un pastore conduce il suo popolo, lo cura, lo difende dai nemici. Anche nella prima lettura di questa domenica, Ezechiele dice: «*Io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse...*».



Come un Pastore..., come un Pescatore..., come un Agricoltore, queste sono le immagini che usa Matteo.

Il riferimento lascia intuire la diversa sorte che attende le pecore e le capre, quelle collocate a destra e quelle a sinistra.

La destra, indica il lato favorevole, con la destra si tiene la spada, quindi è segno di forza e potenza, in tutto l'AT si parla della destra di Dio che si alza a difesa e protezione di Israele. Quindi stare alla destra è stare dalla parte della sicurezza della vita.

La sinistra, è invece il lato sfavorevole e quindi associata a Satana.

Come abbiamo ascoltato, il Re non emette una sentenza dall'alto, ma esordisce con un invito: «*Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo*». (v. 34) È l'invito ad avvicinarsi a partecipare della Benedizione che il Padre ha destinato al Figlio. Dio dall'inizio, ci ha creati per essere figli nel Figlio, eredi della sua stessa vita, pienezza della felicità. È questo il destino dell'umanità, nel progetto di Dio.

Un Pastore che realizza una Nuova Alleanza

Matteo ci presenta Gesù che stipula una "nuova alleanza" e da una nuova legge quella che procura vita a chi la osserva. In questo brano la Nuova Legge è espressa in modo molto concreto: «*Ho avuto fame..., ho avuto sete..., era straniero..., siete venuti a trovarmi (che letteralmente significa "verso di me")*», da me).

Sono elencati sei gesti, sei opere di misericordia, che hanno tre caratteristiche:

- 1) Rispondono a necessità evidenti, non c'è bisogno di tanti studi per capirlo;
- 2) Sono urgenti;
- 3) A differenza dell'elemosina richiedono il coinvolgimento di tutta la persona.

Per gli ebrei, queste sono importantissime in vista del giudizio finale, sono note vengono chiamate, "opere di amore".

Ma ciò che è insolita, originale e rivoluzionaria è l'identificazione del Re con gli emarginati, «*Mi avete dato da mangiare, Mi...*» è ripetuto moltissime volte. E da qui, la domanda stupita dei discepoli: «*Signore quando ti abbiamo... (incontrato, visto)*». Questi giusti fanno fatica a ricordare e a riconoscere, quando.

Questa domanda interpella anche noi, "**Signore quando**", con potenza. Quando abbiamo vissuto questo nella nostra vita?

La risposta del Re: «*In verità io vi dico ogni volta...*». Il Figlio dell'uomo, il Crocifisso Risorto, il Re della Gloria, si identifica con questi affamati, assetati, stranieri, nudi, malati, carcerati, li chiama "*miei fratelli*", del pathos della fede, dell'amore. Gli insignificanti diventano le persone più importanti del mondo. Gli scartati, privilegiati, soggetti dell'Amore.

Chi sono per Matteo **i fratelli di Gesù**? Quelli che **fanno la volontà del Padre, i discepoli del Cristo**. Allora i discepoli sono chiamati a farsi piccoli, come i bambini. Lui si identifica anche con i suoi discepoli che si fanno piccoli Mt 10,40-43 «*Chi accogli voi accoglie me*».

I primi cristiani leggevano questo brano e vedevano questi fratelli più piccoli in coloro che per amore di Cristo e per annunciarlo al mondo, si erano fatti *ultimi, poveri in spirito*, servi di tutti. Gesù però non ha messo limiti al comandamento dell'amore, lo ha allargato perfino ai nemici.

Anche oggi la proposta cristiana va letta come crescita che viene mossa dallo Spirito. Ricordiamo cosa diceva S. Gregorio Magno: «*La Scrittura cresce, con chi la legge*».

Attenzione però se questa comprensione, non si traduce in gesti concreti, non serve a niente, è vana.



Il messaggio quindi è molto semplice: **chi nella vita è andato verso il fratello, la sorella, bisognosi, alla fine dei tempi andrà verso Dio**. E viceversa, chi non si è fatto prossimo sarà allontanato, scacciato via. Non c'è autentica relazione con Cristo senza un amore concreto per gli altri. «*Non chiunque mi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio*». (Mt 7,21-27)

Un annuncio di speranza e di responsabilità

Questo testo è una “parola di speranza”, una “Buona notizia” per tutti, perché: se non tutti possono ascoltare l’annuncio del Vangelo, sicuramente non c’è nessuno che non abbia l’occasione, la possibilità nella sua vita, di fare un gesto di Misericordia.

Ma nello stesso tempo, questa, è una “parola esigente”. Se i non credenti, possono vivere la misericordia e salvarsi, quanto più dobbiamo praticarla noi, che siamo stati immersi nell’Amore misericordioso di Dio, e che già da ora, ne conosciamo il valore immenso, il significato profondo dei nostri gesti. Siamo chiamati a rispondere con più impegno a questa speranza. Non è un caso che il verbo “rispondere” torni quattro volte sul brano.

Un progetto di benedizione per tutta l’umanità nel Figlio

La seconda parte del testo (vv.34-45) ha una struttura simmetrica e imperfetta.



- Per quelli della destra, “*Venite*”, per quelli della sinistra “*Via da me*”.
- Per quelli a destra “*Benedetti dal Padre mio*”, per quelli a sinistra “*Maledetti*”, ma attenzione, non dal Padre.
- Da un lato “*il Regno preparato per voi*”,

dall’altro, “*il fuoco eterno*”, sì, ma preparato non per voi, quanto piuttosto per l’“annientamento” del Diavolo e per i suoi angeli.

- Da un lato i *giusti*, dall’altro *essi*. Non c’è nessun appellativo, con distacco, nemmeno sono chiamati col termine opposto “ingiusti”.

Queste piccole asimmetrie ci svelano una grande verità: Dio non ha creato l’umanità perché andasse in perdizione. In Lui non ci sono atteggiamenti negativi. Dio è luce in Lui non c’è tenebra alcuna. **Dio non maledice, Dio ha benedetto l’umanità nel Figlio.**

Chi rifiuta il fratello e la sorella, rifiuta, di conseguenza la propria identità di figlio, ed esce dalla benedizione riservata a coloro che amano. La perdizione è una possibilità reale, ma non rientra nel progetto originario di Dio. Se i maledetti finiscono nel fuoco distruttore è perché si sono già, da sé stessi distrutti, mutilando la loro vita e distruggendo il progetto del creatore.

Gesù non li accusa di aver compiuto azioni malvage, ma semplicemente di aver ignorato i bisognosi, di non aver avuto un briciolo di compassione. Negare l’aiuto corrisponde ad “uccidere l’altro”, da qui la maledizione “di Caino”. Le parole di Gesù scardinano la logica e il pensiero del mondo, di allora e di oggi.

Un’altra notazione da fare è che, mentre i giusti non si erano limitati a dare da mangiare, ma avevano “nutrito”, perché questa è la traduzione corretta, più aderente al testo, per la risposta dei giusti, cioè la particolare risposta al bisogno personale. Coloro che sono radunati alla sinistra non hanno tempo da perdere. Riassumono tutto con un verbo solo, “*Non ti abbiamo servito!*”. Peccato che si dimenticano, che “servire” è l’atteggiamento proprio del Figlio dell’uomo: “*che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*”. (Mt 20,20)

Una conclusione forte e chiara

La conclusione del brano è lapidaria, drammatica: «*E se ne andranno, questi al **supplizio** eterno, e i giusti alla vita eterna*» (v. 46) Il verbo supplizio deriva dal termine “mutilare”. La vita di queste persone, “non giuste”, è una vita mutilata, perché non è giunta “a pienezza”, on si è voluta aprire all’amore.

Dio non castiga, ma ratifica la morte di questi “poveracci”. Perché chi non ama rimane nella morte (1 Gv 3,14b). La separazione è netta: o nel Regno del Padre, cioè nella vita di Dio, o fuori.

Tutto ciò che non è amore è perdizione, destinato al fuoco eterno!

Nel Vangelo di Matteo, questa contrapposizione: Regno-Fuoco eterno della geenna; vita-perdizione



e morte, torna moltissime volte in più punti. Ma non perché l’evangelista vuole spaventarci. No! Dio non vuole dei sudditi terrorizzati dalla punizione. Ha mandato suo Figlio per salvarci, perché viviamo una vita nuova. «*Chi ascolta la mia parole e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita*» (Gv 5,24) Quindi chi crede è destinato alla

Gloria. Ciò che deve muoverci, non è quindi la paura, ma l’Amore.

Ci farà bene rileggere, come commento di conferma i tre versetti di 1 Gv 4,17-21

«*...abbiamo fiducia nel giorno del giudizio... chi ama Dio, ami anche il suo fratello*».

Se ci mettiamo nell’ottica escatologica della venuta di Cristo, comprendiamo che **il quando**, cioè, il tempo del decisivo, in cui si gioca il nostro destino, di vita, o di perdizione **è il presente, oggi, ora!**

Il giudizio che il Re farà allora è lo stesso che facciamo ora al povero.

Gesù ce lo dice in anticipo per aprirci gli occhi, per risvegliare il nostro impegno, perché lo imitano nel servizio.

Quindi tutto questo discorso ci rimanda dal Futuro al Presente

PER CONTINUARE A MEDITARE E RIFLETTERE INSIEME

- 1) «Venite benedetti dal Padre mio». Dio ha un progetto di vita per ciascuno di noi, ci ha destinati alla gioia, alla gloria! **Quanto cambia, questo, la nostra vita?**
- 2) Possiamo immedesimarci nelle donne e negli uomini che sono davanti al Cristo e chiederci: come stiamo vivendo le nostre relazioni? Sappiamo vedere i bisogni degli altri? **Sappiamo farci prossimi, prenderci cura, amare con i fatti e non solo a parole?**
- 3) Gesù si identifica nei più piccoli, noi credenti, siamo chiamati non solo a riconoscerlo e servirlo negli ultimi del nostro tempo, ma anche ad identificarci in Lui. A farci piccoli come Lui. A dare la vita per la salvezza del mondo. **Quali i passi, ancora da fare, per essere suoi discepoli-missionari?**
- 4) Infine possiamo fermarci a meditare sul nostro destino eterno, per riscoprire la centralità del nostro presente.
Come stiamo vivendo, allora, il Regno di Amore, di Comunione, di Comunità, di Giustizia, di libertà, di uguaglianza, di Pace, di Sviluppo e di Gioia?

Queste domande non servono per sentirci a posto, o in colpa. Ma per riconoscere una verità profonda: **Vivere la Misericordia ci rende pienamente umani, e ci rende felici.**

Perché..., ricordiamo la beatitudine centrale: «*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*». I nostri gesti, anche quelli più piccoli saranno “sovradimensionati”: possono aprirci alla vita stessa di Dio, o allontanarci da Lui.

Non si tratta, allora, di vivere con la paura della dannazione,
ma di **camminare nell’amore, con fiducia e speranza.**